

Al Sig. L'abate Zanno
Firenze

CANZONE

DI

ANDREA MAZZARELLA
DA CERRETO

SOCIO SEBEZIO, E MEMBRO CORRISPONDENTE
DELLA SOCIETA' PONTANIANA &c.

A

T. J. MATHIAS
(INGLESE)

NAPOLI 1819

Presso Agnello Nobile libraio-stampatore
Strada S. Brigida n° 27, e Strada Toledo n° 186.

AGNELLO NOBILE

A CHI LEGGE

Questa Canzone, la quale io pubblico ora per le mie stampe, è venuta altra volta alla luce sotto altri tipi; e quindi l' Autore, col quale da lunghissimo tempo sono avvinto coi legami d' ingenua amicizia, me ne fece grazioso dono. Io credo di rendere, così a lui che al chiarissimo soggetto al quale è indiritta, un attestato del pregio in cui tengo entrambi, riproducendola in forma più elegante ed in un sesto da poter esser annessa, quando si voglia, alle *Poesie Liriche Toscane* del signor T. J. *Mathias*; dacchè a giudizio degl' intendenti, questo componimento non disconviene nè al lodatore, nè al lodato.

AL SIGNÒR

T. J. MATHIAS

(INGLESE)

Membro della Società Reale e di quella degli Antiquarj di Londra, Pastore Arcade di Roma, Membro corrispondente dell' Accademia della Crusca in Firenze, e Socio corrispondente della Società Pontaniana in Napoli, ec. ec.

ANDREA MAZZARELLA
DA CERRETO.

Allorchè la prima fiata mi recai fra le mani le vostre poesie, delle quali vi piacque farmi grazioso dono, fu l' animo mio preso da maraviglioso diletto, nè potea certamente avvenire in altra guisa; nè in questo discordai punto dell'

approvazione universale. Io tralascio di ripetere le lodi vostre, e di dimostrar quello che internamente io ne sento; poichè altro non farei che replicare ciò che dall' Italia tutta è così ricantato. Mi conformo adunque interamente al giudizio che ne han dato chiarissimi uomini, ed a quello delle due principali Accademie, che fioriscon tra noi.

Quello però che nelle soprallodate vostre poesie io ho vieppiù con maraviglia riguardato, si è il lodevolissimo uso che, da esimio conoscitore, avete cercato di fare delle due più belle scuole di lirica poesia che noi abbiamo, della Italiana, cioè, e della Greca; cercando di cogliere di tutte e due il più bel fiore. Io che ho mai sempre cercato di andare in siffatta maniera di poesia, benchè con non pari riuscita, al medesimo scopo, sono indotto anche per questa conformità di pensare ad avervi in pregio maggiore.

Mi sono attentato adunque di comporre la presente Canzone a voi indiritta, la quale, vi prego, con quella gentilezza che è vostra propria, di accogliere con benigno gradimento. Questa, qualunque ella siesi, contiene la sincera dichiarazione del mio animo, e servirà a dimostrare sì a voi, che al pubblico intero, in quale estimazione io abbia le vostre opere e la vostra persona, e quanto io siavi, per ogni titolo, affezionato. Vivete felice.

Napoli 19 *Aprile* 1819.

CANZONE.

Cigno felice! che da strania riva
Per l'Italico ciel dispieghi l'ale
A volo alto immortale,
E a l'Arno, al Tebro, ed al Sebeto a canto
Sciogli sì dolce il canto,
Che ne' suoi più bei giorni Italia udiva:
Mentre di questa i più canori spirti
A te fanno eco dagli ombrosi mirti,
Non isdegnar che anch' io,
Ridesto al suon de' tuoi soavi accenti,
A così bei concenti
Le corde osi temprar del plettro mio,
E che gli Aonj spenti
Miei sensi avvivi, onde a ridir tue lodi,
Vate non vile, anch' io la lingua snodi.

Te del Tamigi in su le spiagge amiche
Più ch' altri mai lattar' l' Itale Muse:
La fonte a te dischiuse
Arno gentil de le sue limpid' acque,
Ed al suon, che sì piacque,
Esultar' le famose anime antiche
De' sacri vati, e nel Castalio bosco

Ne fur più lieti il Savonese (*a*), e 'l Tosco: (*b*)
Poichè nel suol Britanno
La nova melodia sonò sì bella
Ne l' Etrusca favella,
L' alme fur tratte in un leggiadro inganno;
Tal che ascoltando quella,
Sul Camo l' armonìa par che risorga
Che udir' maravigliando e Dirce e Sorga. (1)

Bello ad udir per le Angliche foreste
Dolci per te sonar le Tosche rime
In tuono ora sublime,
Or tenero, gentil, leggiadro, adorno;
Ed or destare intorno
Alta pietade in note afflitte e meste,
Se descrivon di Saffo i casi atroci,
Il pianto, e le dolenti ultime voci: (2)
Bello a udir se l' etate
Aurea mai de l' Etruria orni e disegni,
Quando i divini ingegni
Tanto si alzar' per opre alte e pregiate
A' più sublimi segni,
Che lieta Italia al secolo vetusto
Non portò invidia, e al suo felice Augusto. (3)

Ma chi armerà di sì possenti strali
Oggi a me la poetica faretra?
O chi al mio canto impetra

(a) Chiabrera. (b) Petrarca.

Quegli accenti, che Alfèo già un tempo intese,
Onde mie brame accese
Schiudansi in carmi al lor subbietto eguali ?
Chi può narrar come le dotte carte
Vai raccogliendo e le memorie sparte,
Perchè al Tosco Elicona
Novello onor si accresca e novo lume,
Là, presso al regal fiume
Che Londra parte e al mar suo corso sprona,
'Ve, dell' equoreo nume
Sfidando altera il tempestoso orgoglio,
Sta la Donna de l'Anglia assisa in soglio. (4)

Ninfa (*a*) gentile ! che in Britanne note, (5)
Con vanto cui forse altri aspira indarno,
I concenti de l' Arno
Traggi de l' Anglia al bel sermone eletto,
E quel celeste affetto
Rendendo le aure per stupore immote
(Onde sì chiaro il maggior Tosco (*b*) venne)
Con non men destre e men robuste penne
Al ciel di nuovo estolli ;
Tu il di'.-Tu (*c*) il di', del Pericle (*d*) Toscano
Istorico sovrano (6)
E del (*e*) figliuol che su i Romulei còlli
Con generosa mano,

(a) La Signora Wilmot. (b) Petrarca.
(c) Signor Roscoe.
(d) Lorenzo il Magnifico. (e) Leon X.

Del gran manto vestito in pompe e in ostri,
Fe' che agguaglin gli antichi i tempi nostri.

Ma quanta te sollevi aura Dircea
Fede non pur ne fan l' Etrusche arene,
Ma le Lazie Camene
Al grato suon de la tua dotta lira,
Che tal dolcezza spira
Qual ne' metri di Flacco udir si fea,
Fur prese sì, che in un voler concorde
Del tuo plettro immortal scorser le corde;(7)
Onde tu adorno il crine
Di doppio serto di apollinea foglia,
Con pura ardente voglia
Tien' del Parnaso il duplice confine;
Or chi fia che si toglia
Onor pari al tuo merto ed egual laude,
Se Roma a un tempo, e Flora(*a*)ancor ti applaude? (8)

E quì dove superbo alza la fronte
Il tonante Vesevo, in questo lido
Di Muse albergo fido,
Dove ride la vaga Mergellina,
E la spiaggia marina
Ripete ancor le voci illustri e conte
Al mondo sì di MARO, e di SINCERO, (*b*)
E di chi cantò l' armi e il pio guerriero,
Oh qual seggio onorato
Serbasi ancora a te! Già suo ti chiama

(a) Firenze. (b) Sannazzaro.

Palladia schiera, ed ama
Che de' più illustri tu ti assida a lato,
Onde tua nobil fama
Per tutto ti precorre, e ognor più grande
Per l'Italiche rive il grido spande. (9)

E quando cinto dell' Etrusco alloro
Tornerai lieto a le natìe tue sponde,
Qual di voci gioconde
Eccheggiar sentirai dolce armonia!
Quanta gloria ti fia
Dir che de' Toschi vati al nobil coro
Ti ascrisser, grati, per tuo onore eterno
Gli arguti fabbri del parlar materno!
Ai dotti plausi allora
Mescere udransi de l' Ausonia i pregi,
E de' suoi spirti egregi,
E di quel dir cui tutto il mondo onora,
Onde tu ancor ti fregi,
E per cui chiaro, oltre il confin de' lustri,
Andrà il tuo nome fra i più grandi e illustri.

Tu sorgi, Italia, e de' tuoi vanti altera
Del tuo serto primier ti orna la chioma,
Chè se il valor di Roma
Più in te non vive, e delle terre estreme
Te più il confin non teme,
La gloria ognor per ogni parte impera
Di sacri ingegni, e di apollinei carmi,
E de l' opre sublimi in bronzi e in marmi:

Tu ognor superba andrai
De' primi onori ove il Sol nasce, e si erge,
E colà dove immerge
Nell' ampio suo notturno albergo i rai,
E 've di nevi asperge
I campi, e l' aere nebuloso e scuro
Sul carro di Boote il pigro Arturo.

Canzon, sento che in me l'ingegno e l'arte
Vien manco, onde al tuo ardir raffrena il corso:
Troppo tropp' oltre è scorso
Il mio desir, nè altrui sempre è concesso
Al buon voler gir presso:
Sol io cercai ritrar sue lodi in parte,
Ma poscia il mar delle sue glorie scorto,
Lasciai l' impresa, e mi raccolsi in porto.

FINE.

NOTE

(1) Nelle rime del signor Mathias scorgesi nobile innesto della Scuola Toscana e della Greca.

(2) La Saffo dramma lirico Inglese del signor Guglielmo Masou recata dal signor Mathias elegantemente in metro Italiano.

(3) Veggasi la Canzone del signor Mathias al signor Roscoe.

(4) Il signor Mathias si è adoperato con ogni sollecitudine in propagare sempre più nell' Inghilterra il gusto per le Muse e per le lettere Italiane. Quanto egli abbia dalla colta Italia meritato, appare non solamente per le bellissime composizioni liriche da lui pubblicate in Italiana favella, ma per le opere in verso ed in prosa, che a sua cura ha fatto stampare in Londra, dei migliori Italiani poeti con isquisito gusto raccolte; il nome delle quali si può osservare in fine delle sue poesie liriche Toscane riprodotte ultimamente in Napoli dai torchi del signor Agnello Nobile con somma eleganza e nitidezza.

(5) La signora Barbarina Wilmot, illustre amica dell'Autore, alla quale è indiritta la terza delle sue liriche Canzoni, presentandole l'opera di Gio: Vincenzo Gravina, intitolata *La Ragion Poetica*, da lui fatta, tra le altre, in Londra ristampare. Questa ornatissima donna, versata non meno nella letteratura inglese che nell' Italiana, ha recate in sua favella natìa, con somma eleganza, due Canzoni del Petrarca in metri corrispondenti.

(6) Il dottissimo signor Guglielmo Roscoe celebrato Autore delle Vite di Lorenzo il Magnifico, e di Leon X., cui si dirizza dal nostro Poeta la seconda delle sue liriche Canzoni.

(7) Il signor Mathias è non meno elegante Scrittore Italiano, che Latino; il che appare dai suoi bellissimi componimenti lirici in metri Oraziani, stampati *privatamente* in Roma e in Napoli.

(8) Può osservarsi in fronte alle dette rime del nostro Autore il giudizio, che di queste han fatto gli uomini più intendenti delle bellezze del nostro idioma e della nostra Poesia, e le Accademie della Crusca, e dell'Arcadia, all'una delle quali è stato ascritto siccome membro corrispondente, ed all'altra siccome Pastore.

(9) Il signor Mathias è stato acclamato membro corrispondente della Società Pontaniana in Napoli.